CAPITOLO IX

VITTORIO EMANUELE III
DALLA DITTATURA FASCISTA
ALLA FONDAZIONE DELL'IMPERO
1925-1936

1° LO STATO FASCISTA

Il governo fascista partendo dal principio che lo Stato deve essere forte e che la migliore forma di difesa è l'offesa, deve operare in tal senso e, in contrasto con i principi liberali dello Statuto Albertino, deve trasformare gradualmente a suo arbitrio le strutture statali e ogni attività esistente, al fine di creare un potere autoritario e personale.

Un nuovo periodo storico venne, così creato.

Si giunse, così, col discorso del 3 gennaio 1925, alla creazione dello Stato fascista, che divenne sempre più potente nei due anni successivi.

2° LA NOMINA DI ROBERTO FARINACCI A SEGRETARIO DEL PARTITO E LA MALATTIA DI MUSSOLINI (1925)

Quello che Mussolini intendeva dire quando, nel suo discorso del 3 gennaio 1925, dichiarò che nelle 48 ore successive la situazione sarebbe stata chiarita, fu subito testimoniato dai fatti.

L'azione squadrista fu subito ripresa, e il 12 febbraio il "*ras*" di Cremona, Roberto Farinacci, il "*duro*" del fascismo, fu nominato dal Gran Consiglio Segretario del Partito.

Nato ad Isernia, nel Molise, il 16 ottobre 1892, Farinacci, impiegato delle ferrovie e socialista rivoluzionario, era divenuto il più autorevole e facinoroso dei "*ras*".

Egli veniva a sostituire nella carica Francesco Giunta, verso il quale Mussolini non aveva alcuna simpatia, a causa delle sue inesperienze e in-

tolleranze, e spesso dovette usare contro di lui ed altri "*ras*" atteggiamenti severi.

Farinacci, particolarmente, era un tipo assai difficile, quasi mai disposto ad obbedire, facendo sempre opposizioni.

La sua nomina assumeva, quindi, un significato particolare.

Egli era stato un attivo sostenitore della riscossa fascista nei momenti più difficili del Partito, quando gli attacchi violenti delle opposizioni, dopo il delitto Matteotti, erano giunti al punto di far crollare il Governo Mussolini.

Ma ecco che il 15 febbraio, tre giorni dopo la nomina di Farinacci, Mussolini scopre che aveva un'ulcera duodenale, ulcera che gli procurava gravi malesseri spesso dolorosi, con conseguenti stati di stanchezza, tanto che fu costretto a mettersi a letto.

Ma la sua robusta fibra gli consentì di superare presto la crisi, sicché il 31 marzo, dal balcone di Palazzo Chigi, poté fare un discorso durante il quale, alle camicie nere dell'Urbe, promise:

"*... siamo a primavera e ora viene il bello*".

Altro discorso pronunciò dal balcone stesso il 21 in occasione dell'istituzione della nuova festa del Natale di Roma.

Il 1° maggio viene fondata l'"*Opera Nazionale - Dopolavoro*".

Il "*bello*" di cui parlava Mussolini fu la "*ripresa integrale*" della violenza fascista.

Gli iscritti, che durante la crisi causata dal delitto Matteotti, erano scesi dai 728.979 dell'anno precedente a 642.246, rimanendo nel 1925 ancora soltanto 599.988, salirono a quasi un milione, precisamente a 937.997.

3° *LA REPRESSIONE DELLA FEDERAZIONE*

Tutto ciò avveniva mentre Federzoni, Ministro dell'Interno, completava, tra i sarcasmi di Farinacci, il suo programma di repressione, colpendo, con la sua Polizia, tutti coloro che manifestavano idee antifasciste.

Vengono perseguitati i comunisti, i socialisti, i popolari, gli esponenti delle cooperative e i sindacati che rifiutano di allinearsi con le organizzazioni fasciste.

Migliaia di operai, specialmente ferrovieri, restano, in conseguenza, senza lavoro.

Fra le vittime furono Giovanni Amendola Capo della secessione dell'Aventino, che gli squadristi aggredirono a Montecatini e lo bastonarono a tal punto che dopo poco tempo, il 7 aprile 1926, morì.

L'opposizione, divenuta ormai clandestina, cominciò a pubblicare i primi fogli segreti, quali il "*Non mollare*" e "*Il Caffè*" attorno ai quali si raccoglievano i giovani liberali e socialisti, tra cui i fratelli Nello e Carlo Rosselli, Ernesto Rossi e Ferruccio Parri.

Vengono messe a tacere i più autorevoli giornali del tempo, quali "*Corriere della Sera*" e la "*Stampa*", quest'ultimo, però, fino a quando un nuovo Direttore dà ad esso un nuovo indirizzo.

4° IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI DIVENNE CAPO DEL GOVERNO (1925)

Una legge importantissima fu quella del 14 dicembre 1925, la quale trasformò il Presidente del Consiglio in Capo del Governo, o Primo Ministro.

Nello stabilire le attribuzioni e prerogative di lui, praticamente sanciva la onnipotenza dell'esecutivo, questo pienamente svincolato dai controlli del Parlamento, per cui il Capo del Governo era esclusivamente responsabile verso la Corona, mentre i membri del Governo lo erano soltanto verso di lui.

Il Capo del Governo era nominato direttamente dal Re su proposta del Governo, cioè di Mussolini stesso.

Ogni questione poi da sottoporre al Consiglio dei Ministri doveva avere la previa approvazione del Duce.

5° L'ATTENTATO A MUSSOLINI DI TITO ZANIBONI (4 NOVEMBRE 1925) E LE CONSEGUENTI LEGGI REPRESSIVE

Da parte degli oppositori si cominciò a pensare che per uscire dal vicolo cieco in cui l'Italia si era condotta, il solo mezzo era quello della soppressione di Mussolini.

Così il 4 novembre 1925, settimo anniversario della Vittoria, quando egli stava per affacciarsi al balcone di Palazzo Chigi, l'ex deputato Tito Zaniboni, un oppositore arrabbiatissimo, affiancato dal Generale Luigi Capello, tentò di sparargli dall'Albergo Dragoni che sorgeva di fronte.

Ma, scoperto il complotto, essi furono subito arrestati.

Zaniboni era stato un valoroso combattente, Maggiore degli Alpini nella grande guerra, pluridecorato ed era stato lui a guidare la campagna per la ricerca del cadavere di Matteotti.

Luigi Capello era stato Comandante della II Armata durante la difesa di Caporetto.

Si era lasciato allettare da Zaniboni, ma subito dopo l'arresto tentò di dissociarsi da lui.

L'attentato fu abilmente sfruttato da Mussolini, dando a lui il pretesto per operare la desiderata repressione e indurire il Regime.

Il 4 novembre una folla immensa si radunò a Piazza Colonna dinanzi a Palazzo Chigi per complimentarsi col Duce per lo scampato pericolo.

Subito dopo l'arresto degli attentatori Mussolini diramò una circolare folgorante ai Prefetti, perché l'ordine non fosse turbato. "*Lo esigo con la massima severità*", egli diceva, proseguendo poi oltre:

"*Misure gravano consistenti occupazione tutte logge, nonché arresto tutti colpevoli, scioglimento partito unitario, sospensione giornale 'Giustizia'; devono escludere altre iniziative di qualsiasi specie di ordine individuale*".

Seguì un blocco di leggi dette "*fascistissime*", mediante le quali vennero gravemente intaccate la libertà di associazione e le garanzie politiche e parlamentari.

Si aumentò, poi, per accentuare l'autorità del potere esecutivo, il diritto di legiferare, abolendo, per contro, il voto di fiducia.

Per gli avversari del Regime si stabilì la possibilità di togliere loro il diritto di cittadinanza e si emisero leggi con cui i giornalisti dissidenti potevano essere allontanati dal lavoro.

Così uno dei maggiori giornalisti del tempo, il Senatore Luigi Albertini, fu costretto a lasciare il "*Corriere della Sera*", di cui era stato Direttore per oltre un ventennio.

L'affiliazione massonica del Generale Capello determinò la soppressione della Massoneria, cosa che avviene con la legge del 20 novembre 1925, che comporta l'immediato scioglimento di tutte le Logge massoniche di Palazzo Giustiniani e la "*custodia*" di Palazzo del Gesù.

6° L'AUTARCHIA E LE ALTRE INIZIATIVE DELLA DITTATURA FASCISTA

La Dittatura Fascista, come in genere ogni altra organizzazione nazionalista, mirava a raggiungere l'autosufficienza economica, per cui diede luogo all'autarchia.

Fu indetta, così, la *"battaglia del grano"*, di cui il Duce assunse direttamente la regia, e facendosi ritrarre mentre trebbiava il grano.

Ma più che sulla qualità la battaglia era basata sulla quantità, per cui le culture furono estese anche a terreni che rendevano il prodotto antieconomico.

E poiché per il lavoro dei campi occorrevano molte braccia, fu anche lanciata, nel 1927, la campagna demografica con il motto:

"Il numero è potenza"

Queste due direttive, compresa la difesa della lira, furono accompagnate e integrate da un vasto programma di opere pubbliche.

Furono bonificate le Paludi Pontine e negli anni trenta i lavori erano quasi del tutto compiuti.

Ma la legge che meglio qualificava il nostro Regime è quella che riguarda i contratti collettivi del lavoro e l'organizzazione dei Sindacati.

Il Regime non poteva, infatti, consentire che i conflitti tra forze sociali si iniziassero e si risolvessero liberamente, per cui per regolare i rapporti tra lavoratori e datori di lavoro, venne fatta una legge che istituiva il sistema corporativo, in base al quale tutte le attività economiche e gli interessi di categorie dovevano essere subordinati alla volontà dello Stato.

Il rapporto tra le classi fu poi completato con la Carta del Lavoro, con la quale si sancì il diritto dei lavoratori al riposo settimanale, alle ferie, ad una maggiore retribuzione per i turni di notte, all'indennità in caso di infortunio.

Va ricordato che il 2 ottobre 1925 i Sindacati fascisti e gli industriali avevano già stipulato un accordo d'importanza fondamentale, denominato *"Patto di Palazzo Vidoni"*, col quale essi si impegnavano a collaborare reciprocamente.

Da parte dei sindacati la collaborazione significava la rinuncia allo sciopero e alle commissioni interne di fabbrica.

Un grande successo era, invece, per gli industriali.

Dopo aver fascistizzato il mondo del lavoro, Mussolini pensò a fascistizzare il Parlamento, varando una legge elettorale che istituiva un unico collegio nazionale, con la riduzione a 400 del numero dei deputati, i cui canditati, poi, erano compresi in una lista redatta dal Gran Consiglio.

Un'altra importantissima legge fu quella del settembre 1928, con cui il Gran Consiglio diveniva *"organo costituzionale dello Stato"*, con il compito di esprimere anche pareri sui poteri e le attribuzioni del Re e la successione al trono. Affronto, questo, gravissimo per la Monarchia.

Ma il Re Vittorio Emanuele III, anche se offeso e turbato, non osò dimostrare i suoi sentimenti al Duce.

Egli non capì che con le nuove prerogative concesse al Gran Consiglio la *"Diarchia"*, che già esisteva di fatto, veniva ora istituzionalizzata, se non addirittura costituzionalizzata.

7° NUOVI POTERI AL CAPO DEL GOVERNO (1926)

Nuovi poteri furono conferiti al Capo del Governo con la legge del 31 gennaio 1926, con la quale fu data ad esso la facoltà di emanare *"decreti in forma di legge"* (decreti-legge).

Nelle Provincie i Consigli Provinciali vengono sostituiti da Presidi di nomina regia, e in ogni Comune al posto dei Sindaci elettivi furono posti i Podestà, anch'essi di nomina governativa.

A tutti i mezzi di potere di cui Mussolini disponeva, bisogna aggiungere le due fondamentali organizzazioni di cui si è di continuo parlato: il Gran Consiglio del Fascismo, istituito il 13 gennaio 1923, e la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale fondata il 1° febbraio del medesimo anno.

Spesso nascevano contrasti e screzi tra i funzionari dello Stato e gli esponenti del Partito, soprattutto in Provincia tra i Prefetti e i Federali.

Ma Mussolini appoggiò sempre, di preferenza, i funzionari dello Stato.

Una circolare del 5 gennaio 1927 stabilì la preminenza del Prefetto sul Federale.

Lo Stato, si diceva, era superiore al Partito.

Con la costituzione della carica di Capo del Governo e con la legge, di cui si è detto, quindi con lo Stato Fascista, Mussolini può fare quello che vuole.

I *"cambi della guardia"* avvengono come a lui meglio piace, senza bisogno di consultare il Re.

La Camera è docile e sottomessa ai suoi voleri.

Il tutto avviene in perfetta forma legale, con regolari votazioni e approvazioni dei due rami del Parlamento e col favore ancora del popolo, sempre pronto ad applaudire il *"Duce"*, il tutto sotto la velata minaccia

della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, sempre pronta a sostenere la *"rivoluzione in marcia"*.

Il Re fu completamente estraniato dalla condotta politica del Paese, e finirono i suoi rapporti con il Parlamento.

8° L'ATTENTATO CONTRO MUSSOLINI DELL'IRLANDESE VIOLET GIBSON (7 APRILE 1926)

Il mattino del 7 aprile 1926 Mussolini inaugura in Campidoglio il VII Congresso internazionale di chirurgia.

Ma, nell'uscire dal Palazzo capitolino sulla piazza, una donna irlandese di 62 anni, Violet Gibson, di famiglia aristocratica ma affetta da mania religiosa, nonché da mania omicida, che si trova compresa tra la folla assiepata lungo la scalinata del Campidoglio, d'improvviso si fa avanti, e con una pistola carica a cinque proiettili, spara quasi a bruciapelo contro Mussolini.

Il caso volle che questi alzasse improvvisamente la testa, per cui il proiettile anziché conficcarglisi nella tempia lo prese di striscio sul dorso del naso.

L'attentatrice fu subito arrestata.

Mussolini cerca di non dare importanza alla cosa esclamando: *"Non è nulla, non è nulla!"*.

Ma poiché perde sangue lo portano in fretta nella sua abitazione di via Rasella.

Ma dopo poco appare sul balcone di Palazzo Chigi per salutare la folla.

Augusto Turati, divenuto come già detto, Segretario del Partito dopo il Farinacci, che lasciò la carica il 30 marzo, lanciò un manifesto ai correnti, dicendo fra l'altro: *"Il Duce vuole che nessun gesto di violenza sia compiuto: obbedire bisogna"*.

Ma la sede del *"Mondo"* già brucia e violente manifestazioni avvengono contro gli uffici del Partito Popolare e repubblicano.

In un discorso pronunciato a Pesaro il 18 agosto 1926, il Duce dichiara: *"Il fascismo non è soltanto un partito, è un regime, non è soltanto un regime, ma una fede, non è soltanto una fede ma religione che sta conquistando le masse lavoratrici del popolo italiano ..."*.

9° TERZO ATTENTATO CONTRO MUSOLINI DI GINO LICETTI (11 SETTEMBRE 1926)

Un terzo attentato alla vita del Duce avviene pure a Roma l'11 settembre 1926.

Erano le 10 del mattino quando in Piazza di Porta Pia viene lanciata una bomba dall'"*anarchico individualista*" Gino Lucetti.

Accanto ad un'edicola, che tuttora si trova nella Piazza, egli attendeva il passaggio della macchina di Mussolini, che allora abitava con la famiglia a Villa Torlonia sulla via Nomentana.

Come si seppe, egli pensava di poter buttare due bombe nella Lancia di Mussolini.

Ma per fortuna la bomba urta contro i vetri laterali di essa e cade esplodendo con fragore e ferendo otto passanti.

Il Duce resta miracolosamente incolume e, con l'auto, prosegue velocemente verso Palazzo Chigi ove, giunto, arringa dal balcone, ancora dicendo:

"*Io esigo che non avvengano turbamenti nell'ordine pubblico ... Bisogna applicare altre misure ... Come abbiamo abolito il sistema degli scioperi generali rotativi e permanenti intendiamo fermare la serie degli attentati ricorrendo anche all'applicazione della pena capitale*".

Frenetiche sono le declamazioni della folla.

L'attentatore fu arrestato e condannato a trenta anni di reclusione.

10° SOSTITUZIONE DEL CAPO DELLA POLIZIA (1926)

I tre attentati a ripetizione indussero Mussolini a sostituire Francesco Crispo Moncada, Capo della Polizia, con Arturo Bocchini, un astutissimo napoletano quarantaduenne, machiavellico, fornito di un'intelligenza non comune, un abilissimo manovratore, per cui divenne l'eminenza grigia poliziesca del regime.

Bocchini, che non era mai stato e non fu mai un fascista convinto, seppe però dare al Duce la Polizia, di cui aveva bisogno.

La sua scelta fu, pertanto, quanto mai felice.

Egli evitò sempre le durezze inutili, ottenendo, grazie al suo temperamento, il massimo di efficienza con il minimo di violenza.

Negli ultimi mesi del 1927 fu poi affiancato da un corpo di polizia segreto che Mussolini volle fosse indicato con la sigla Ovra (opera vigilanza e repressione dell'antifascismo).

Con tale istituzione l'Italia fu avvolta in una fitta rete poliziesca, al cui centro stava Bocchini che, così, sapeva sempre tutto e di tutto.

11° DICHIARAZIONE DI DECADENZA DEI DEPUTATI AVENTINIANI (1926)

Il 9 novembre 1926 la Camera fascista dichiarava la decadenza dal mandato parlamentare dei Deputati aventiniani.

Soltanto coloro che avessero fatto sottomissione potevano rientrare in Parlamento.

Al Senato rimane, tuttavia, un piccolo gruppo di oppositori liberali, fedeli allo Stato pre-fascista, tra cui Benedetto Croce, Francesco Ruffini e l'ex-direttore del "*Corriere della Sera*" Luigi Albertini.

Finivano, in conseguenza, gli ultimi resti della libera lotta politica.

12° QUARTO ATTENTATO CONTRO MUSSOLINI DEL PRESUNTO ATTENTATORE ANTEO ZAMBONI (31 OTTOBRE 1926)

Mussolini aveva ancora, però, bisogno di una spalla per fare dell'Italia una dittatura totalmente sottoposta al suo volere, e il pretesto necessario glielo fornì, il 31 ottobre, un altro attentato contro la sua persona.

Egli si trovava, in detto giorno, a Bologna per inaugurare il nuovo campo sportivo, e numerosissimi erano i fascisti convenuti da tutta l'Emilia e in parte anche dal Veneto e dalla Lombardia.

Mentre passava per Piazza Indipendenza in auto scoperta, osannato dalla folla per dirigersi verso la Stazione, qualcuno gli sparò.

Il proiettile, però, anche questa volta, miracolosamente non lo ferì ma gli lacerò semplicemente la fascia dell'Ordine Mauriziano che portava sopra la giacca. Sorse un enorme tumulto e un ragazzo quindicenne, Anteo Zamboni, venne linciato dai fascisti presenti, che avrebbero individuato in lui l'autore dell'attentato. Ma era stato veramente Anteo Zamboni a sparare? Secondo una versione l'attentato sarebbe stato accuratamente preparato per ottenere i risultati che, in effetti, ottenne. Secondo il piano prestabilito Mussolini doveva rimanere illeso e l'opinione pubblica doveva essere montata al punto di esigere l'emanazione di leggi liberticide e autoritarie.

Probabilmente il tutto fu preparato dal Ministro Luigi Federzoni, già rappresentante al Partito Nazionalista, uomo senza scrupoli.

Anteo Zamboni era figlio di un tipografo, noto per le sue idee anarchiche.

Tra i fascisti Italo Balbo, raggiunto rapidamente il luogo del linciaggio, si fa consegnare da uno dei *"giustizieri"* un pugnale insanguinato e corre a mostrarlo al Duce gridando: *"Giustizia è fatta"*.

Mentre Mussolini raggiunge la sua casa di Carpena in Provincia di Forlì, Polizia e Carabinieri danno immediato inizio alle indagini.

Per la Polizia non vi sono dubbi che l'attentatore è Zamboni, ma dello stesso avviso non sono i Carabinieri.

Un Ufficiale dell'Arma, con incredibile pazienza e coraggio, indaga, interroga, ricostruisce i fatti, giungendo alla conclusione che si è trattato di un complotto.

Indica anche il responsabile, che è un fascista che si chiama Natale Zaniboni, venuto a Bologna con il gruppo milanese degli arditi, che faceva capo ad Albino Volpi.

Il complotto è, quindi, di pura marca fascista e rappresenta una specie di epurazione da parte dei gruppi dei facinorosi dell'estremismo del Partito.

Ma la Polizia insistette nella propria versione, attribuendo la responsabilità dell'attentato al giovane Zamboni, anarchico e, comunque, figlio di anarchici.

Mussolini incarica, allora, una persona di sua fiducia, Giacomo Suardo, per ulteriori indagini, specie nell'ambiente fascista, ma non si venne a capo di nulla.

Il 5 novembre 1926 si riunì il Consiglio dei Ministri, nella cui seduta furono proposte numerose misure di repressione, tra cui quelle riguardanti la concessione e la revisione di tutti i passaporti per l'estero, il divieto di costituzione di partiti, e di pubblicazione *"che esplicazione contraria al Regime"*, l'istituzione del confino di polizia.

Era la fine di tutti i partiti.

Ma occorreva ancora provvedere alla decadenza dei Deputati aventiniani.

Cosa che la Camera approvò con soli dodici voti contrari.

13° ATTENTATO AL RE (12 APRILE 1928)

Il 12 aprile 1928, a Milano, in occasione dell'inaugurazione della Fiera Internazionale Capitolina, si verificò un altro clamoroso episodio.

In Piazza Giulio Cesare, ove il Re doveva passare, una bomba esplose fragorosamente, provocando la morte di quattordici persone e il ferimento di un'altra quarantina.

Si voleva, evidentemente, colpire il Sovrano che si salvò tardando a passare.

14° IL "FASCINO LITTORIO" EMBLEMA DELLO STATO E INIZIO DELL'"ERA FASCISTA" (1926)

Con legge 30 dicembre 1926 viene stabilito che il *"fascio littorio"* è l'emblema dello Stato.

Il giorno dopo una lettera circolare di Mussolini diretta ai Ministri stabilisce che negli atti ufficiali, alla data del calendario doveva essere aggiunta quella dell'annuale fascista a partire dal 1922.

Gli anni vengono così contati due volte: dalla nascita di Cristo e dalla salita al potere di Mussolini.

Sorge, in conseguenza, la dizione:

"Anno ... dell'Era fascista"

Viene, altresì, introdotto il *"saluto romano"*, in luogo della stretta di mano giudicata *"decadente simbolo dei vecchi tempi ormai tramontati"*.

Con l'istituzione del calendario fascista vennero aboliti gli auguri del Capodanno.

15° LA "CARTA DEL LAVORO"

Il 21 aprile 1927 veniva promulgata la *"Carta del Lavoro"*.

L'art. 3 diceva così:

"L'organizzazione sindacale e professionale è libera. Ma solo il sindacato legalmente è sottoposto al controllo dello Stato ha diritto di rappresentare legalmente tutta la categoria dei datori di lavoro e dei lavoratori ecc.".

Con detta Carta, che costituiva la tavola fondamentale del nuovo ordinamento rivoluzionario fascista nel campo del lavoro, Mussolini ca-

muffava lo *"Stato corporativo"*, il sindacalismo poliziesco e il dominio monopolistico delle grandi industrie parassitarie.

16° LA NUOVA LEGGE ELETTORALE (SETTEMBRE 1928) E L'ORDINAMENTO AMMINISTRATIVO DELLE PROVINCIE E DEI COMUNI

Nel settembre 1928 una nuova legge elettorale modificava ancora una volta il sistema rappresentativo, stabilendo che i candidati dovevano essere indicati in una lista redatta dai sindacati operai e parlamentari, ma scelti fra nominativi indicati dal Gran Consiglio del fascismo.

Le elezioni ebbero luogo il 24 marzo 1929 e il risultato favorevole fu plebiscitario.

Votò quasi il novanta per cento degli aventi diritto e la lista dei 400 candidati ebbe 8.319.559 *"sì"* contro soli 135.761 *"no"*.

Le Provincie non ebbero più Consigli Provinciali, ma un preside di nomina regia.

In ogni Comune, ai Sindaci elettivi furono sostituiti i Podestà, di cui si è detto.

17° IL "TRIBUNALE SPECIALE PER LA SICUREZZA DELLO STATO" (1926)

L'attentato di Bologna del 1926 attribuito al giovane Zamboni offrì al fascismo il pretesto per un nuovo giro di vite.

Esso doveva giudicare i reati di ricostituzione dei partiti e delle altre organizzazioni disciolte, e su ogni azione che mettesse in pericolo la sicurezza dello Stato.

Le sue sentenze erano inappellabili.

La prima sentenza del nuovo istituto si ebbe il 1° febbraio 1927, e riguardava due operai imputati di apologia, di attentato e offese a Mussolini.

L'ultima sentenza porta, invece, la data del 22 luglio 1945 e si riferisce pure ad un operaio accusato di denigrazione della guerra e di offese al Duce. La serie delle condanne a morte fu aperta nell'ottobre del 1928.

Nel corso della sua esistenza su 5.619 imputati il Tribunale ne condannò 4.596 e ne assolse 998.

In complesso erogò 27.735 anni di carcere e 47 condanne a morte, a parte le 33 pronunciate in tempo di guerra.

Il processo più clamoroso fu, però, celebrato il 24 maggio 1928, quando il Tribunale emise la sentenza a morte dei massimi dirigenti del Partito comunista, incarcerati nel 1926, all'indomani dell'attentato di Bologna.

Erano, tra essi, Antonio Gramsci, Umberto Terracini e Mauro Scoccimarro.

Il Tribunale applicò in pieno quella mostruosità giuridica delle leggi "*fascistissime*", che consideravano reati anche quelli che, all'epoca in cui essi vennero commessi, non erano considerati tali.

Gramsci, gobbo di nascita e malfermo in salute, cervello del partito comunista, fu mandato in prigione a Turi presso Bari, ove arrivò il 12 luglio 1928.

Erano con lui una cinquantina di comunisti e un piccolo gruppo di anarchici e di socialisti.

Nel 1930 vi arrivò anche Sandro Pertini.

18° LA LEGGE 9 DICEMBRE 1928 SUL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO. MUSSOLINI NELLA PIENEZZA DEL POTERE

Il 9 dicembre 1928 viene compiuto, come sopra detto, l'ultimo passo verso la completa fascistizzazione del Paese, con l'emanazione di una legge in base alla quale il Gran Consiglio diviene un organo costituzionale dello Stato, sotto la presidenza del Capo del Governo, che viene, così, preposto alla Camera e al Senato.

La legge, di cui Mussolini era fiero, conferì a lui la pienezza del potere.

Mussolini sarà così potente che presto si dirà "*Il Duce ha sempre ragione*".

19° I PATTI LATERANENSI E LA CONCILIAZIONE TRA STATO E CHIESA (1929)

Per meglio conquistare gli animi degli italiani Mussolini compie un passo decisivo, mediante la conciliazione con il Vaticano, superando, così, in modo definitivo, il contrasto *Stato-Chiesa* che angustiava l'Italia del 1870.

La *"Questione Romana"* nei primi anni del potere fascista aveva invero perso molto della sua asprezza.

Quando, infatti, nel 1922, morì Benedetto XV, il Pontefice che, durante la guerra aveva condannato la *"inutile strage"*, una rappresentanza del Governo Bonomi andò in visita ufficiale a porgere le condoglianze al Decano del Sacro Collegio.

Il nuovo Papa, il lombardo Achille Ratti, Pio XI, il giorno della sua proclamazione a Pontefice, volle impartire dalla loggia esterna di S. Pietro la benedizione *"urbis et orbis"* al popolo romano.

L'ultima pendenza che rimaneva per Mussolini, ancora aperta, era quella con la S. Sede.

Egli voleva far pace con la Chiesa per catturare i cattolici e accelerare la dissoluzione di ciò che restava del Partito Popolare, togliendo alla sua opposizione al Regime il fondamento morale e politico della *"Questione Romana"*.

Il Concordato prevedeva un'indennità alla S. Sede per la confisca dei suoi Stati da parte di quello italiano nel 1870, di un miliardo e settecentocinquanta milioni, ribadiva che la religione cattolico-apostolica romana era la sola religione dello Stato, riconosceva alla Chiesa personalità giuridica, attribuiva *"dovuto ufficio e onere all'insegnamento religioso"*.

La Questione Romana era chiusa.

Con l'indipendenza nei 44 chilometri quadrati della Città Leonina, il Romano Pontefice riconosceva finalmente la legittimità del Regno d'Italia con Roma Capitale.

L'11 febbraio 1929 il Segretario di Stato Andrea Gasparri e Mussolini firmavano con una stilografica d'oro massiccio i rispettivi documenti.

Questo Papa, a differenza del predecessore, aveva una concezione che si potrebbe dire intransigente e totalitaria del cattolicesimo e dei suoi rapporti con la società civile.

Egli detestava il socialismo e il comunismo e, pur deplorandone l'intemperanza, vedeva con simpatia il fascismo, in quanto di origine anti bolscevica e di natura illiberale.

Nel corso del 1923, come già detto, il Vaticano aveva abbandonato, di fatto, il Partito Popolare per avvicinarsi, a poco a poco, al fascismo.

Altro motivo per la stipula dei Patti Lateranensi era quello di dover risolvere la crisi finanziaria che travolgeva la S. Sede.

Ottimi rapporti col mondo cattolico aveva già instaurato il fascismo nel 1924 a Milano, quando fu inaugurata l'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Nello stesso periodo poi il regime stabilì che nelle aule scolastiche venisse riportato il Crocifisso e numerose furono le manifestazioni d'ossequio se non di adulazione per la religione.

C'era poi un'altra fondamentale ragione che rendeva Pio XI molto ben disposto verso il fascismo.

Egli era stato Nunzio a Varsavia ed era rimasto terrorizzato dalla minaccia dell'ondata rossa.

Vedeva, pertanto, come accertato, con grande simpatia chi prometteva di ergere una diga contro di essa.

I fascisti gli ispiravano, dunque, fiducia.

Pio XI era, dunque, convinto che un regime totalitario libero dalle prevenzioni ideologiche dei governi liberali e borghesi fosse molto adatto per il riavvicinamento di portata storica e non perdeva occasione per farsi amico Mussolini.

Tramite per gli accordi fu il Cardinale Pietro Gasparri.

Le trattative si svolsero nella massima segretezza, e con non poche difficoltà, per due anni.

Il 4 gennaio 1929 muore il principale laico Barone e Mussolini si accolla allora direttamente l'incarico di trattare con il successore Francesco Pacelli, fratello del futuro Papa Pio XII, Eugenio, che fu il maggior protagonista delle trattative da parte del Vaticano.

Il 7 febbraio il Cardinale Gasparri convoca in Vaticano il Corpo Diplomatico accreditato presso la S. Sede, e nessuno di essi sa di che si tratti.

Il Cardinale, con poche parole, annunciò loro che erano stati stesi i documenti per la conclusione dei Patti Lateranensi.

Il disegno di legge viene discusso da Mussolini alla Camera il 14 maggio, ed esso viene subito approvato con 317 voti favorevoli e due soli contrari.

Al Senato si hanno 316 favorevoli e 6 contrari.

L'11 febbraio 1929 in Italia è riconosciuta la sovranità del Pontefice della *"Città del Vaticano"*, alle condizioni stabilite nel trattato stesso.

Con l'appoggio della Chiesa Mussolini cercava di stimolare l'emissione delle masse cattoliche nello Stato fascista, rafforzando il prestigio del Partito e quello suo personale.

La Chiesa, inoltre, rappresentava lo strumento per lui d'espansione nazionale, cosa quest'ultima, che aveva pubblicamente affermato fin dal novembre 1921.

Egli mirava, in sostanza, a sfruttare la religione come *"instrumentum regni"*.

Il Re, che era anticlericale, era stato in principio contrario all'idea della Conciliazione, ma poi cambiò idea.

Anche Mussolini era stato, com'è noto, un acceso anticlericale.

Dopo i Trattati Pio XI, parlando di Mussolini, lo indicò come *"l'uomo della Provvidenza"*.

20° I RISULTATI DELLE NUOVE ELEZIONI (1929)

Il 24 marzo 1929, a poco di più di un mese dalla firma dei Patti Lateranensi, si svolsero le elezioni in base alla legge elettorale del 1928.

La lista dei candidati, in tutto 400, doveva essere approvata con un *"sì"* o un *"no"*.

I risultati segnarono un clamoroso trionfo del Regime.

I voti favorevoli furono 8.517.830, i contrari 135.773.

Si trattava di un vero e proprio plebiscito.

21° MUSSOLINI SI TRASFERISCE A PALAZZO VENEZIA (1929)

Il 16 settembre 1929 Mussolini si trasferisce da Palazzo Chigi - che rimase sede del Ministero degli Esteri - a Palazzo Venezia già, all'uopo, restaurato ed arredato.

Mussolini vi entra sempre dall'ingresso secondario, presso la Chiesa di S. Marco.

Un ascensore riservato lo porta alla Prima Sala detta Mappamondo.

Ivi il Duce è solito ricevere i visitatori.

Seguono, destinate per anticamera altre quattro sale, comprese quelle utilizzate per le riunioni del Gran Consiglio.

Vengono poila sala delle Battaglie e quella virtuosissima detta Regia, capace, quest'ultima, di accogliere tremila persone in piedi.

Vi sono ancora gli ambienti che portano all'appartamento privato di Mussolini.

In altre numerose sale è ordinato, infine, un ricco museo d'arte.

Un paio di mesi dopo Mussolini aveva cambiato casa, il modesto appartamento di via Rasella, per trasferirsi con la famiglia a Villa Torlonia, sontuosa dimora sulla via Nomentana, con 40 stanze, 14 ettari di parco, tennis, galoppatoio, che il Principe Torlonia gli aveva dato in affitto con il canone simbolico di una lira al mese.

Seguono, nel 1930, alcuni avvenimenti degni di citazione.

Nel gennaio di detto anno nella Cappella Paolina del Quirinale vengono celebrate le nozze tra il Principe Umberto di Savoia e Maria Josè di Sassonia Coburgo, dell'età di 24 anni, due anni meno di Umberto.

Il 3 febbraio successivo scompare uno dei fedelissimi del Partito, il quadriumviro della Marcia su Roma Michele Bianchi.

22° LE NOZZE DI EDDA MUSSOLINI (1930)

Il 24 aprile 1930 si hanno le nozze della figlia prediletta del Duce, Edda, che egli chiama *"la mia adorata cavallina matta"*.

Essa ha circa vent'anni, essendo nata il 1° settembre 1910.

Il suo sposo, Galeazzo Ciano, era un giovane colto e brillante, di smisurata ambizione, ed aveva 27 anni.

Suo padre, Costanzo, Conte di Cortellazzo, era l'eroe di Buccari.

Conosciuto Galeazzo, Edda se ne innamorò.

Il 23 aprile, vigilia delle nozze, Mussolini offrì alle Autorità, ai Diplomatici stranieri, ai giornalisti e agli amici di famiglia un sontuoso ricevimento a Villa Torlonia.

Il rito religioso si svolge il 24 nella Chiesa di S. Giuseppe, sita sulla via Nomentana.

Rachele Mussolini gioiva e si rammaricava dicendo: *"perché so che la perdo almeno in parte"*.

23° AUGUSTO TURATI SEGRETARIO DEL PARTITO (1930)

Il 24 settembre 1930 Mussolini nomina Segretario del Partito Augusto Turati, in sostituzione di Giovanni Giuriati, uomo di poche parole e di molte opere, organizzatore e instancabile lavoratore, magnifico Segretario del Partito, animato, però, da un moralismo che il Duce riteneva astratto e, al momento, pericoloso.

Augusto Turati era, invece, l'uomo più adatto a ricoprire ora la carica di Segretario del Partito.

Nato il 25 agosto 1888 a Parma, volontario nella prima guerra mondiale, Turati era divenuto un organizzatore sindacale del Partito a Brescia.

Mussolini, tenendo ormai in pugno il Paese, aveva ora bisogno, per sé e per il Regime, di lui.

Sotto il Duce fu effettuato il censo, il consolidamento burocratico del Partito e l'identificazione dello Stato con il Partito, vale a dire la creazione dello Stato totalitario.

Turati rimase nella carica cinque anni fino al settembre 1931, quando Roberto Farinacci, che aveva lasciato la carica stessa il 30 marzo 1926, riuscì a farlo silurare.

Il 7 febbraio 1931 muore Tommaso Trattori, Presidente del Senato dal 1922 al 1929, membro del Gran Consiglio del Fascismo e primo Presidente dell'Accademia d'Italia, che volontario aveva accettato di diventare compagno di viaggio del fascismo.

24° I CODICI ROCCO

Il 1° luglio 1931 entra in vigore, nel piano generale di fascistizzazione dello Stato, la riforma dei Codici, realizzata dal Ministro della Giustizia, il grande giurista Alfredo Rocco.

Il nuovo Codice penale e quello di procedura penale da lui proposti sostituiscono, così, i Codici Zanardelli allora vigenti.

Erano essi ispirati al concetto che la pena va concepita come sanzione giuridica ai fini di "*prevenzione*" individuale e generale.

Tra le disposizioni viene l'applicazione della pena di morte per i delitti più gravi ed atroci.

Il 9 dicembre scompare l'On. Antonio Salandra.

La scomparsa di Arnaldo, Direttore del *"Popolo d'Italia"*, addolorò e sconvolse l'animo del Duce, che ne sentì vivamente la mancanza per tutta la vita.

Il 10 muore Enrico Corradini, il leader storico del nazionalismo.

Come si vede il 1931 fu l'anno dei funerali.

25° L'"ERA DI STARACE" (1931)

Sorge, nella fine del 1931, una nuova *"era"*, allorché Segretario del Partito viene eletto Achille Starace in luogo di Augusto Turati.

Inizia, cioè, la cosiddetta *"Era di Starace"*, la più lunga carriera tenuta da un segretario del Partito fascista.

La vita di Starace era stata un ottuso elogio del *"vivere pericolosamente"*.

Il suo unico scopo era quello di compiacere al Duce e di mettersi in mostra, tenendo a mostrarsi *"l'esempio degli esempi"*.

E' l'epoca in cui viene ordinato di usare il *"voi"* al posto del *"lei"* e dell'abolizione della stretta di mano.

Presente ad ogni adunata come ad ogni manifestazione ginnica, vanitoso oltre misura Starace si esibisce a cavallo, in bicicletta, nel nuoto, nel salto del cerchio di fuoco.

Tutte esibizioni che divengono obbligatorie per i politici e che terrorizzano non pochi gerarchi che non se la sentono, anche fisicamente di seguirlo.

26° L'INCONTRO DI MUSSOLINI CON CLARETTA PETACCI (1932)

Il 24 aprile 1932 Mussolini conosce in un incontro fortuito Claretta Petacci, di appena vent'anni, e lui ne aveva quasi cinquanta.

Tra i due inizia un'intensa storia d'amore che durerà tutta la vita.

Ciò però non impedì che egli continuasse ad amare sua moglie Rachele, una donna grossa, bionda, sette anni più giovane di lui, rimasta molto attaccata alle sue origini plebee, semplice, del tutto sprovvista di buon senso, priva di ogni pretesa.

Per lei furono gli ultimi pensieri del Duce alla vigilia della propria morte.

27° LA BONIFICA DELL'AGRO PONTINO ED ALTRE REALIZZAZIONI DEL REGIME

La strategia di Mussolini per accaparrarsi il consenso delle grandi masse, spicca nella realizzazione delle opere di bonifica dell'Agro Pontino.

Si diede con fervore alla non facile opera e la mattina del 18 dicembre 1932 egli poteva recarsi ad inaugurare la nuova cittadina di Littoria, attuale Latinaove avverte il popolo che *"è l'aratro che traccia il solco ma è la spada che lo difende"*.

Il 25 gennaio 1933 viene creato l'IRI, un organismo dotato di mezzi finanziari.

Viene anche imposta la tassa sui celibi e istituita l'Opera Nazionale per la Maternità e l'Infanzia, vengono promosse le scuole italiane all'estero.

Viene, inoltre, preposto di far valere i diritti dell'Italia nel Mediterraneo, osteggiando l'egemonia esercitata in questo mare dalla Francia e dall'Inghilterra.

Furono, infine, valorizzate le nostre Colonie, sollevandole dall'abbandono in cui erano state lasciate.

28° HITLER CONQUISTA IL POTERE IN GERMANIA. IL "PATTO A QUATTRO" (1933)

Il 30 gennaio 1933 il nazionalista Adolfo Hitler conquista il potere in Germania, succedendo al vecchio Generale Hindensburg, che fu costretto ad affidargli la carica di Cancelliere, sostenuto da 13 milioni di voti.

Mussolini vuol diventare l'arbitro della politica occidentale e propone alle altre potenze di unirsi in un patto che darà, si disse, all'Europa dieci anni di pace, e che pose Mussolini su un piano fin allora mai raggiunto, di arbitro della politica europea.

Tutti i capi di governo rendono omaggio alla sua iniziativa, compreso il Presidente degli Stati Uniti Roosvelt e il Pontefice.

Tale patto, che venne molto ridotto per i vari contrasti tra le potenze, fu siglato il 7 giugno 1933. Esso era deludente e la politica di Mussolini restò a mezza strada. All'inizio il Duce aveva preso le distanze da Hitler, poiché comprendeva che il movimento da lui capeggiato celava molti punti oscuri. L'opera di Mussolini suscita anche l'ammirazione di Winston Churchill, che il 18 febbraio 1938 dichiara, in un suo discorso pronunciato a Londra:

"Il genio romano impersonato in Mussolini, il più grande legislatore vivente, ha mostrato a molte nazioni che si può resistere all'incalzare del socialismo e ha indicato la strada che una nazione può seguire quando sia coraggiosamente condotta.

Il coro di lodi al Duce è unanime da parte degli esponenti delle classi dirigenti d'Europa.

Mussolini lancia un'idea straordinaria: la creazione di un Patto a Quattro fra l'Italia, la Francia, la Gran Bretagna e la Germania e il 7 giugno 1933 gli ambasciatori firmano a Palazzo Venezia il testo dell'accordo.

Il Patto doveva essere per Mussolini uno strumento di moderato e ragionevole revisionismo.

E subito dopo la stipula egli si preoccupò di far partecipare ad esso, sia pure indirettamente, anche l'Unione Russa dei Sovietici, per cui nel mese di settembre venne firmato un patto di non aggressione italo-sovietica.

Malgrado il Patto la Germania uscì dalla Società delle Nazioni e dalla Conferenza per il disarmo.

Vi furono tentativi per farli ritornare in seno alla Società delle Nazioni, ma tutto fu vano.

Nel luglio del 1934 il Patto a Quattro era praticamente affossato.

29° LE CORPORAZIONI (1933-1934)

Il 13 gennaio 1934 Mussolini presenta la legge sulle Corporazioni, base dello Stato corporativo, le quali, il 10 novembre, *"iniziano la loro vita effettiva ed operante"*.

Il nuovo organo era inteso a conciliare gli interessi di lavoro con quelli dei lavoratori.

Fu poi ingaggiata la *"battaglia del grano"* e favorita in tutti i modi l'agricoltura per lo sviluppo economico del Paese.

30° I RISULTATI DELL'ELEZIONI DEL 1934

Le elezioni, già indette, ebbero luogo nel marzo del 1934, non senza manipolazioni, e i risultati diedero solo 15.000 voti contrari. Un vero plebiscito.

Queste e quelle del 1929 danno al Regime circa 10 milioni di voti contro poche decine di migliaia di schede contrarie.

Mussolini orgogliosamente dichiara che *"un plebiscito può confermare una rivoluzione al potere, non rovesciarla"*.

31° L'INCONTRO DI MUSSOLINI CON HITLER A MONACO (1934)

Alla vigilia dell'estate del 1934 Hitler chiede di incontrarsi con Mussolini.

L'incontro avviene il 14 giugno a Stra, in una delle più belle ville venete.

Per far risaltare la sua superiorità sul visitatore, Mussolini invita la stampa mondiale.

Ma rimane impressionato dal modo sgradevole dell'ospite.

Alla fine della prima giornata Mussolini dichiara al giornalista Campano:

"Dovrei essere contento che Hitler ha fatto una rivoluzione sulla falsariga della mia. Ma sono tedeschi e finiranno col rovinare la nostra idea. Sono sempre i barbari di Tacito e delle riforme, in perpetua lotta con Roma. Io non me ne fido".

I colloqui continuarono poi a Venezia.

Il tema di discussione più importante fu quelle dell'Austria e Hitler assicurò Mussolini che la sua annessione era *"fuori discussione"*, ma che il suo cancelliere cristiano-sociale Dollfuss doveva essere sostituito.

Hitler preludeva che la questione austriaca doveva essere risolta di comune accordo tra la Germania e l'Italia.

Mussolini, dopo le parole di Hitler, rimase gelido.

Ma Hitler, al ritorno in Germania, dichiarò che dei colloqui egli ne era rimasto soddisfatto.

Mussolini, parlando, invece qualche giorno dopo, con i fascisti forlivesi dichiarava:

"Invece di parlarmi dei problemi attuali Hitler mi ha recitato a memoria il suo Mein Kampf. Quel mattone che non sono mai riuscito a leggere".

A tutti, poi, dichiara che non è stato un incontro ma uno scontro e parla di Hitler con sovrano disprezzo.

Questi gli è sembrato un buffone, un matto, un uomo senza ingegno, né dinamismo.

Quindici giorni dopo l'incontro, il 30 giugno 1934, sembra dar ragione a Mussolini, scatenando l'orrida strage della notte *"dei lunghi coltelli"*.

Fa cioè massacrare in un immane bagno di sangue le SA, milizie naziste capitanate da uno dei suoi luogotenenti della prima ora, l'obeso omosessuale Ernest Rohm, viscido e feroce.

Questo tuffo nell'orrore cementa in Mussolini la convinzione che bisogna tenersi alla larga il più possibile dal pazzo di Hitler.

I giornali parlarono della megalomania di Hitler, delle barbarie germaniche e di una minaccia tedesca alla pace dell'Europa, definendo Hitler come *"Anticristo"*.

Il diritto romano e il diritto germanico furono proclamati antitetici.

32° L'ASSASSINIO DEL CANCELLIERE AUSTRIACO DOLLFUSS (1934)

E maggiormente si convinse quando, il 25 luglio 1934, i nazisti assassinarono uno dei suoi migliori amici: il piccolo Cancelliere austriaco Dollfuss.

Mussolini ordinò allora alle forze armate terrestri di affluire verso i confini austriaci del Brennero e della Carinzia per ogni qualsiasi evenienza.

Hitler aveva dal canto suo fatto ammassare sulla frontiera tra Baviera e Austria una *"Legione Austriaca"*, forte di parecchie migliaia di irregolari e pronta ad occupare il paese vicino alla prima favorevole occasione.

Ma poi tutto si appianò.

33° LA CONQUISTA DELL'ETIOPIA E LA FONDAZIONE DELL'IMPERO

Nel gennaio 1935 Mussolini giudica che è finalmente maturo il tempo per la conquista dell'Etiopia.

Senza consultare nemmeno il Gran Consiglio - perché voleva che la vittoria fosse un successo suo personale - decise di dare inizio alla guerra.

Le operazioni militari, sotto il comando del Quadrumviro Generale Emilio De Bono, ebbero inizio, con risultati favorevoli, il 3 ottobre 1935.

L'annunzio al popolo fu dato dal balcone di Palazzo Venezia dal Duce.

Ma l'opinione pubblica non era entusiasta e lo stesso Mussolini dovette riconoscere che la guerra era, in generale, impopolare.

La stampa fascista si soffermava, intanto, ad esaltare le gesta eroiche di Galeazzo Ciano, dei figli del Duce, di Starace che comandava una Divisione motorizzata, di Farinacci, di De Vecchi e dell'accademico Marinelli.

Pochi giorni dopo l'inizio della guerra, la Società delle Nazioni condannava l'Italia come aggressore e decideva di applicare, contro di essa, le "*sanzioni*", vale a dire il blocco economico, cosa, questa, che mise il Duce in una difficilissima situazione.

Avevano votato le "*sanzioni*" ben 52 Stati.

Solo la Germania, l'Austria, l'Ungheria e l'Albania non aderirono.

Mussolini, però, teneva duro e baldanzosamente dichiarò: "*Noi tireremo dritto*".

Tutte le energie e le risorse della Nazione vennero impegnate per la prosecuzione della guerra.

Il 18 dicembre 1935 si ebbe la "*giornata della fede*".

In ogni Comune, in ogni piazza del paese le spose e i capi famiglia offrono alla patria l'anello matrimoniale.

Ma le operazioni belliche, felicemente iniziate, poco dopo stagnarono.

Per una migliore condotta della guerra De Bono fu allora sostituito dal Generale Pietro Badoglio sul fronte settentrionale (eritreo) e dal Generale Rodolfo Graziani sul fronte meridionale (somalo).

Questo cambio fu decisivo e condusse rapidamente alla fine del conflitto.

Le truppe italiane, bisogna dirlo, usarono, nelle loro azioni, anche i gas asfissianti, né esitarono a massacrare colonne inermi di profughi.

Il 5 maggio 1936 veniva conquistata Addis Abeba, capitale dell'Impero Etiopico e l'esultanza degli italiani fu immensa.

L'onta della sconfitta di Adua del 1896 era finalmente, così, cancellata.

Il 9 maggio il Gran Consiglio del Fascismo, prima e il Consiglio dei Ministri dopo, decisero l'annessione dell'Abissinia all'Italia, e di proclamare il Re d'Italia Imperatore d'Etiopia.

Un oceano di persone di ogni età e di ogni ceto si accalca in Piazza Venezia per ascoltare la voce del Duce che apparve sul balcone in uniforme.

Con voce tremante, rivolgendosi al popolo, con brio annunciò:

"*Levate in alto i legionari, le insegne, il ferro e i cuori a salutare dopo quindici secoli, la riapparizione dell'Impero sui crolli fatali di Roma*".

La folla applaude freneticamente, inneggiando al Duce.

L'Italia aveva, finalmente, il suo Impero.



Superate le prime incertezze, non appena salito al potere, Mussolini comprese l'importanza dei "*mass media*": come i giornali, anche la radio fu fascistizzata. Dal 1928, con l'EIAR, la propaganda radiofonica fu abilmente sfruttata per sostenere l'apparato in "*camicia nera*".



S. E. Benito Mussolini
Capo del Governo - Fondatore dell'Impero



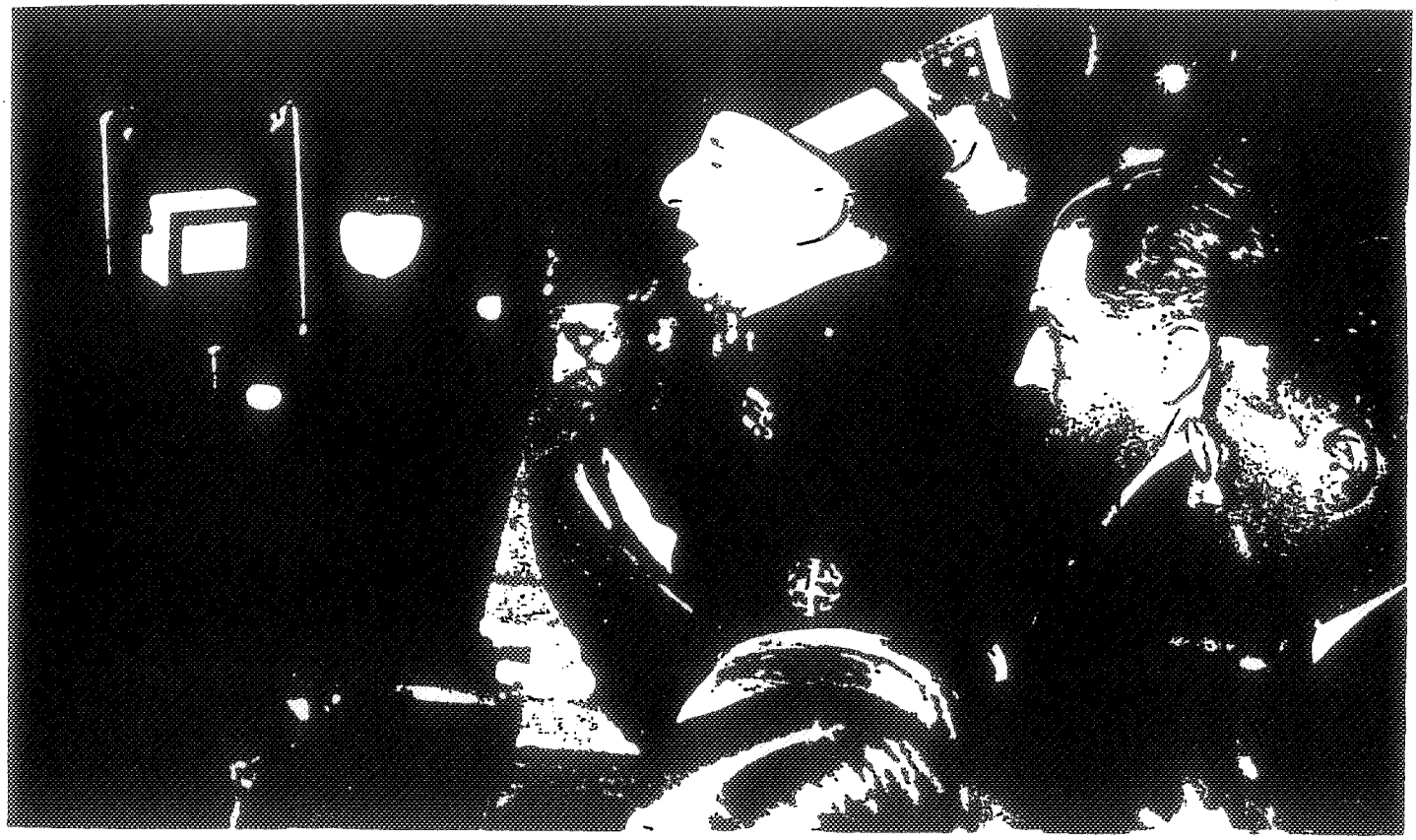
Achille Starace
Segretario Generale del Partito Nazionale Fascista



Italo Balbo
uno dei *ras* più popolari e prestigiosi



Roberto Farinacci
ras di Cremona che fu il capofila dell'ala fascista
più intransigente



Augusto Turati *ras* di Brescia
Dal 1926 al 1930 sarà Segretario del Partito Nazionale Fascista



Alcuni fascisti coinvolti nel delitto Matteotti. Sopra a sinistra il giornalista Filippelli, a destra Amerigo Dumini che capeggiò il gruppo degli aggressori; sotto a sinistra Marinelli, organizzatore della Ceka e a destra Albino Volpi.



Galeazzo Ciano, genero del Duce marito della figlia Edda



Giovanni Giuriati
Ministro dei Lavori Pubblici
dal 5 gennaio 1925 al 30 aprile 1929



Clara Petacci all'epoca del suo amore col Duce